

Esperienza linguistica, testuale e culturale
della malattia nella letteratura
Convegno di studi
svoltosi all'Istituto di Filologia Russa dell'Università della Slesia

Il 24 e il 25 maggio 2012, nell'Aula Magna della Facoltà a Sosnowiec si è svolto, organizzato ciclicamente dal Dipartimento della Storia di Letteratura dell'Istituto della Filologia Russa, un convegno di studi il cui tema quest'anno verteva sul discorso critico nell'ambito delle scienze umane odierne nonché sull'interesse portato dalla cultura, moderna e postmoderna, al corpo umano e alla problematica della corporeità. Lo scopo principale delle sedute era quello di verificare se, al giorno di oggi, è lecito parlare di una vera e propria svolta somatica nella cultura e il tentativo di una sistematizzazione dei discorsi critici concentrati sulla problematica somatica.

La sessione plenaria è stata aperta dalla Prof.essa Barbara Stempczyńska con un cordiale saluto ai presenti, partecipanti al convegno, venuti da quasi tutte le università statali del Paese, rappresentanti delle facoltà di filologia e neofilologia, della Facoltà di Storia e Pedagogia dell'Università di Breslavia e dell'Accademia Artes Liberales — Centro Studi Sull'Europa dell'Est dell'Università di Varsavia. L'area linguistica entro su cui si sono estese le ricerche presentate dai relatori è stata quella delle lingue slave e romanze. Al convegno hanno partecipato anche studiosi di culturologia, membri del Dipartimento della Storia della Cultura, del Dipartimento della Filmologia e Nuovi Media dell'Istituto degli Studi Sulla Cultura dell'Università della Slesia.

Esaurita la parte di apertura, la parola è stata data all'autrice e coordinatrice del progetto di ricerca discusso, Dott.ssa Violetta Mantajewska, nel cui breve intervento ha presentato le linee principali della discussione da affrontare: cioè l'immaginario relativo alla malattia radicato nella principale corrente della cultura odierna, nonché nei discorsi affini alla cultura pop, collocando questi tipi

di discorso critico al di fuori dell'ambito paramedico con il suo linguaggio volto unicamente alla diagnostica e alla categorizzazione delle malattie.

Secondo la Mantajewska, la rappresentazione della malattia nel testo mette a fuoco la condizione del soggetto, de-costruendo lo stato di crisi in cui si trova la società razionale. Le discussioni e gli scambi nati durante il convegno hanno permesso di precisare la dimensione e la portata del campo di ricerca della critica contemporanea nell'ambito della culturologia e degli studi sulla letteratura. Si è potuto anche definire lo stato delle scienze umane, e più in particolare quelli relativi all'antropologia della cultura e della letteratura nel quadro di un più generale discorso poststrutturale e postpsicanalitico.

La prima relazione, intitolata *Il linguaggio non verbale della follia nel romanzo "Fratelli" di Carmelo Samonà* è stata quella del Dott. Stefano Redaelli (Accademia Artes Liberales, Università di Varsavia), con cui si è aperta la sessione delle lingue romanze. Il romanzo analizzato affronta il problema della convivenza con una persona con disturbo mentale, presentando un modello di vita familiare segnata dalla follia della promiscuità in uno spazio chiuso di una casa di famiglia. La necessità, per il protagonista del libro, di convivere e partecipare alla malattia del fratello deriva dalla legge Basaglia, che escludeva il trattamento sanitario obbligatorio e l'isolamento in case di cura chiuse dei malati mentali. La convivenza con la follia del fratello, le relazioni interpersonali all'interno di uno spazio ristretto, il tentativo di capire la malattia sono motivi principali del romanzo *Fratelli*. Il tema principale della narrazione, secondo Redaelli, è la ricerca di un linguaggio nuovo e diverso, i tentativi della comunicazione oltre- e trans-verbale, la frammentazione del discorso che porta alla ricostruzione di un linguaggio non verbale, che passa attraverso il corpo, il gioco e il dono. La parola stessa regredisce, viene frammentata e spezzata, perdendo la propria forza comunicativa a favore dei linguaggi arcaici, che invece riacquistano la loro primaria, emotiva forza comunicativa. Lo strumento usato da Samonà per la rappresentazione della follia è la scrittura. Lo scrivere diventa l'antidoto per la nevrosi ossessiva, per il desiderio patologico di ordine e di comunicazione verbale. Purtroppo, la terapia della scrittura si rivela inefficace, fatto che costituisce il messaggio più sconvolgente del romanzo. Infatti, la lingua, diventata assolutamente impotente, si vede costretta alla resa, al silenzio, affidando ogni potere e capacità comunicativa al corpo e al gesto che si incaricano del compito di ritrovare i valori perduti della vita e della lingua. Secondo la tesi esposta dal Dott. Redaelli, proprio il tentativo di esprimere la malattia con i mezzi non verbali costituisce il codice principale della letteratura italiana negli anni 1978—1990. Il corpo, che esiste oltre la lingua, diventa l'ultima spiaggia (A. Bukka) atta a garantire l'integralità del soggetto. I fratelli, protagonisti del romanzo di Samonà, hanno rifiutato il peso della parola per tornare al linguaggio corporeo dei gesti, del gioco, delle sensazioni tattili. Il fratello sano si avvicina a quello malato incarnandosi nell'esperienza della malattia in virtù dell'identificazione

jaspersiana. La salvezza viene portata dal linguaggio del corpo (il gesto affettivo e il contatto tattile attraverso cui passa la relazione io — tu, la “gerarchia tattile” nei confronti del corpo dell’altro). È quella la lingua dell’amore. La lingua verbale, come sostiene il Relatore, fallisce, risultando inefficace come mezzo di rappresentazione, di descrizione ma anche quello di comprensione e di controllo del soggetto. La scrittura che si rivela una malattia della lingua, nevrosi ossessiva dell’ordine e dell’esattezza, è inadeguata, deve tacere e trasformarsi in parola affettiva del corpo.

La relazione successiva, quella di Barbara Kornacka (Università di Adam Mickiewicz, Poznań) s’intitolava *La malattia è un altro — patologie dell’intimità nella giovane narrativa italiana della fine del Novecento sull’esempio dei racconti di Simona Vinci*. La relatrice ha sottoposto all’analisi i racconti di una scrittrice che appartiene al gruppo dei cosiddetti giovani scrittori, esorditi negli Anni Ottanta del Novecento. La loro scrittura mette a fuoco la problematica della corporeità rappresentando il corpo emancipato, malato, deforme, mutilato. La Dott.ssa Kornacka ha indagato le relazioni patologiche (malattia d’amore) all’interno di una famiglia, rappresentate nei racconti della Vinci *In tutti i sensi come l’amore*. In base all’analisi svolta, la ricercatrice ha tratto la conclusione che tra malattia e amore ci sono molte interconnessioni. La patologia può essere la base del pentimento e la passione può condurre a deviazioni sessuali, diventando perfino il terzo elemento della relazione amorosa. Il corpo si configura come la lingua primordiale della comunicazione nell’amore, siccome il linguaggio verbale è carente nell’espressione dell’impotenza e del dolore e non rende abbastanza gli stati passionali della malattia nevrotica ed affettiva. La Dott.ssa Kornacka ha concluso che la metaforizzazione delle malattie quali depressione, bulimia e anoressia e la loro rappresentazione testuale con la lingua performativa della letteratura permettono di definire il soggetto. La Vinci limita la percezione a quella tattile, alla superficie della cute, attraverso cui la persona percepisce le sensazioni. I protagonisti dei suoi racconti allargano la dimensione corporea per sentire e sperimentare la verità. Per molti dei protagonisti, il corpo morto è somma bellezza, in quanto unione di Eros e Thanatos è una specie di trasgressione compensativa.

La terza relatrice ha continuato la sessione dedicata alla letteratura italiana. La Dottoressa di ricerca Aneta Chmiel (Università della Slesia) nella sua relazione intitolata *Afasia e teriomorfismo. L’esperienza della malinconia nel romanzo di Vincenzo Consolo “Nottetempo, casa per casa”* ha svolto un’analisi critica della questione del dualismo disfunzionale dell’anima e del corpo che costituisce uno dei fondamentali archetipi letterari. L’autrice del testo ha esaminato le relazioni tra i due protagonisti: il padre Marano e il pastore Janu. Il Marano — licantropo che gode una cattiva fama e il pastore-guida che diventa capro espiatorio creano una coppia mitica che allude ai simboli della metamorfosi e della morte della decadente società siciliana, però nello stesso tempo il loro conflitto assume il

ruolo dominante metaforico nel testo, e cioè, rievoca la figura del doloroso poeta malinconico. Il romanzo *Nottetempo, casa per casa* mitologizza la memoria del passato (gli anni Venti e Settante del XX secolo), e ricostruisce l'ordine primordiale, metafisico. Lo spasimo dell'accelerazione che è conseguenza del progresso della civilizzazione distrugge la siciliana arcadia dell'isola, lo spazio territoriale del mito, ma nello stesso tempo decostruisce il conflitto antropologico; sveglia la memoria genetica degli antenati (l'anima animalesca), provocando la metamorfosi dell'uomo in un animale. Per sottolineare l'alterità / la diversità, lo scrittore si serve della metafora del lupo / licanthropo, che evoca la metamorfosi, e in conseguenza la follia dell'afasia. La Dott.ssa Chmiel, interpretando la pratica testuale del fenomeno della malattia nel paradigma della critica mitografica (archetipo, binarie opposizioni mitologiche, sacrum / profanum, epifania), postpsicanalitica, analizzando le relazioni tra *dramatis personae* del romanzo, ha fatto la "diagnosi" dei casi seguenti: depressione, psicosi maniaco-depressiva costruite secondo l'ordine della Letteratura. La gradazione dell'estraneità e della follia è possibile, secondo la relatrice, nella narrazione alineare, subordinata all'ordine del mito, che viene accompagnato dal ritmo corporale narrativo del romanzo *Nottetempo, casa per casa*: la somaticità della narrazione.

Dottoressa di ricerca Joanna Janusz (Università della Slesia), nella sua relazione intitolata *La malattia del corpo, la malattia della società ne "Memoriale" di Paolo Volponi* ha ricostruito le relazioni generate dallo sviluppo dell'istituzione del regime — le fabbriche e le imprese industriali dell'epoca del neocapitalismo italiano, iscrivendo il testo dello scrittore nel codice della letteratura del ventesimo secolo, chiamata altrimenti "la letteratura industriale". Il Volponi, secondo la relatrice, è uno degli scrittori moderni più impegnati civilmente. Per la prima volta egli ha espresso la sua dedizione socio-politica nel romanzo intitolato *Memoriale* (1962), che costituiscono una testimonianza scritta di un operaio anonimo malato di tubercolosi. La malattia assume il dominante significato metaforico della disfunzione l'unità — lo stato, e nello stesso tempo costituisce un'opposizione archetipica: natura / cultura. La Dott.ssa Janusz ha constatato il processo dell'allienazione dell'unità, sottomessa alla macchina impassibile della produzione e del profitto, subordinata alla capitalistica strategia dell'edificazione della società benestante. La malattia testuale del protagonista del romanzo esprime una manifestazione somatica del bisogno della libertà, diventa una ribellione contro le istituzioni di controllo. Albino ha provato dolorosamente l'esclusione, effettuando contemporaneamente l'autoesclusione dalla società. L'esperienza della trauma postbellica (imprigionamento e controllo), il soggiorno negli ospedali, i controlli costanti nella fabbrica generano nel protagonista la mania di persecuzione. La prigionia, l'ospedale, il sanatorio, conducenti all'isolamento e alla costrizione della sottomissione al potere dei sistemi / delle istituzioni rendono disfunzionali le relazioni del protagonista con la comunità, e provocano la passività esistenziale, l'impotenza, l'atrofia del bisogno delle relazioni con la

società. La comunità come l'organismo, secondo lo scrittore, è malata, le azioni del mostro sono malate — “del corpo della fabbrica”. Le istituzioni assorbono l'unità creando la comunità dell'oppressione, sulla quale è stato fondato un nuovo modello della struttura sociale. L'italianista ha analizzato, in effetti, l'aspetto del malato corpo sociale, l'organismo socio-politico dello stato neocapitalistico.

La Dottoressa di ricerca Wiesława Kłosek (Università della Slesia) ha presentato la relazione intitolata: *La malattia rispetto l'identità nella prosa di Italo Svevo* che ha introdotto l'ordine genologico nelle riflessioni dedicate alla prosa italiana del XX analizzata nelle tre relazioni precedenti. Svevo, lo scrittore vivente a cavallo tra XIX e XX secolo ha penetrato gli stati di malattia: veri e immaginati, corpi deformati, vizi, nevrosi, fobie. Ha reinterpretato la modernistica “malattia della volontà”. Nella creazione testuale della malattia vi ha ricostruito la metafora dell'esistenza identificandola con una malattia inguaribile che conduce alla morte inevitabile del soggetto. I romanzi di Svevo costituiscono la testimonianza dell'esperienza della malattia come un determinante dell'esistenza, ma anche come il fenomeno primario costituente l'identità dei protagonisti che condiziona il processo dell'autoconoscenza. La malattia nella prosa di Svevo diventa la parte integrale della metafora del soggetto (dei sintomi organici della malattia, ma anche delle sensazioni psichiche). Il prosatore ha sottoposto all'analisi l'“io” individuale, ma anche l'“io” sociale, dunque la malattia testualizzata ha fondato il potere della sua scrittura. La malattia è diventata lo stato permanente del protagonista, una specie dello stato della testimonianza dell'*Esperienza interiore* di Georges Bataille. Il protagonista principale si sottopone al procedimento dell'autoanalisi: “soffre conoscendo se stesso”, ma il riconoscimento dei sintomi, la diagnosi delle malattie (strabismo, una gamba più corta, diabete, malattia di Basedow), gli stati estremi del dolore non hanno portato dei risultati terapeutici. Soprattutto essa costituiva la scoperta della verità del proprio “io”, della propria diversità. Nella psicanalisi freudiana, provando il piacere dell'(auto-)diagnosi il protagonista del romanzo trasforma il complesso di Edipo: rimanendo la copia del padre riconosce in se stesso la predestinazione genetica, ma anche designazione sociale. Appartiene ad un'altra società: — dei malati — designati; non replica il diritto della famiglia patriarcale dei borghesi sani che non si sottopongono alla psicanalisi e non analizzano se stessi. I romanzi di Svevo sono costruiti sull'asse dell'opposizione: sani/malati, ha constatato la Dott.ssa Kłosek.

Sempre presente nel discorso postmoderno, l'aspetto dello scrivere e della fisiologia di corpo/corporeità della scrittura è diventato il nucleo della relazione delle Dottoressa di ricerca Katarzyna Kotowska (Università di Gdańsk), che ha continuato l'area della “scrittura corporale femministica”. Nella sua relazione intitolata *Anoressia / bulimia rispetto al testo. Il caso di Amélie Nothomb*, la ricercatrice vi ha analizzato la prosa della contemporanea scrittrice belga conosciuta dal lettore polacco grazie a molte traduzioni dei suoi romanzi nei quali ha decostruito la problematica dei disturbi del nutrimento, correlando il proces-

so dello scrivere con la fisiologia. Il pensiero psicanalitico, la teoria di *abjection* di J. Kristeva e la strategia dell'autofinzione hanno costituito il punto di partenza delle ricerche dell'autrice della relazione, secondo la quale Nothomb autocrea il soggetto scrivente moltiplicandolo nelle autofinzioni: Amélie scrive l'autobiografia / autofinzione / autoterapia dell'io scrivente — del corpo malato, anoretico. Il suo modello di scrittura, i critici lo categorizzano come: *l'écriture taille zéro, l'écriture féminine*. Il paradosso del potenziale della Letteratura della Nothomb e della scrittura femminile; l'infinita *her story* consiste nel fatto che la matrice della sua scrittura-corpo si scontra con una patriarcale oppressione del primario discorso maschile, presente nella cultura moderna e postmoderna; con i testi dei produ-/scri-ttori della igienica razionalità maschile. La femminile autoreproduttività distrugge l'ordine della scrittura maschile. L'autrice de *L'igiene dell'assassino* ha pubblicato settanta romanzi occupando la posizione riservata agli "scrittori maturi" maschili. I suoi romanzi si basano sull'autobiografica esperienza autofinzionale: transculturale (le culture di Belgio e di Giappone), replicano l'esperienza del corpo scrivente — del soggetto femminile. La sua vita è, secondo la Dott.ssa Kotowska, un elemento fisso della finzione letteraria. La Nothomb scrive di se stessa / annota di se / del proprio corpo — la sua vita assume le dimensioni della dominante strategia di scrittura, la scrittrice replica i propri corpi, distende la superficie della cute del corpo-soggetto scrivente nel processo dell'autofinzionamento. Scrive come se provasse continuamente la fame della scrittura, che appaga tramite l'assorbimento di proteine provenienti dai corpi delle figure letterarie che produce, moltiplica, nutrendo il proprio corpo ed anche i corpi testuali. Le malattie del soggetto moderno: l'anoressia / bulimia (diabete, malaria) svuotano la funzione della grazia, *katharsis*, — purificano dalle emozioni negative. Una delle protagoniste del romanzo constata: "ho smesso di odiare", ma anche diventano la base dell'autoterapia. Grazie a "Mangiamo nulla, rispetto al non mangiare", le sue protagoniste raggiungono "la divinità dell'infanzia", l'igiene "dell'infanzia eterna", diventano l'Assoluto — "essere me, cioè Dio" — la pienezza bulimia e/o il vuoto anoretico. La Nothomb concettualizza (metaforizza) la scrittura, deformando il corpo, sostituendo la sua integrità, mettendo in rilievo un organo: il ventre che diventa la forza della scrittura / della produttività. La scrittrice, forse l'alunna di François Rabelais limita la scrittura corporale ad un grande ventre che inghiottisce e caccia via. Nel romanzo intitolato *Igiene dell'assassino* il protagonista principale e nello stesso tempo il narratore è scrittore che soffre di sovrappeso, un gigante con una pancia mostruosa, il corpo del quale è gonfio di cibo e di parole. La strategia della scrittura della Nothomb entra in modo complementare e nel discorso con la strategia dominante del discorso femminile presente nella cultura postmoderna — il processo dell'isterizzazione del femminile corpo scrivente che costituisce la base del suo sottocodice di *l'écriture féminine*. I critici hanno nominato i romanzi della Nothomb "la letteratura bulimica". La scrittrice si nutre delle parole,

narra di se stessa, delle avventure del proprio corpo — settanta libri che ha scritto vengono chiamati “le torsioni letterarie”. La matrice della sua scrittura assume la dimensione autoterapeutica, permette di eliminare il trauma dolente del soggetto anoretico, costituisce la base della cura (la comprensione e la lotta) di se stesso. Amélie scrive perché il suo corpo non funziona bene, ha bisogno di un farmaco sotto la forma di parole. La paura e il tremore del soggetto diminuente non la lascia — la costrizione dello scrivere, dell’inventare di se stesso nella rete dell’autofinzione diventa la malattia della scrittura — una specie della *maladie* della Letteratura. L’autofinzione della *porte parole* della produzione del testo — nella sua scrittura — il piacere autoterapeutico della scrittura.

Nella parte conclusiva del convegno, l’Autrice dell’idea, la Dottoressa di ricerca Violetta Mantajewska ha concettualizzato le sessioni di due giornate. Il convegno, tramite il confronto delle diverse culture / letterature, analizzate secondo le diverse strategie metodologiche e critiche ha permesso di costruire una metacritica mappa transculturale / interdisciplinare per le testuali microstorie delle malattie, delle sintomatologie presenti nella Lingua/ Letteratura (tubercolosi, anoressia, bulimia, depressione, dipendenze, cancro, sindrome dello stress posttraumatico, alcoolismo). I partecipanti del convegno hanno elaborato una nosologia testuale della cultura/letteratura contemporanea e nello stesso tempo dei luoghi e degli spazi sorveglianti, opprimenti, escludenti il corpo malato: ospedale / casa / bagno / cucina / camera da letto, decostruiti come i particolari luoghi della trasgressione: della vita, morte, salute, l’eccesso / la mancanza della libertà. In conseguenza del processo della somatizzazione della cultura postmoderna accade, secondo il parere dell’Autrice dell’idea del convegno, che il linguaggio performativo della Cultura / Letteratura, delle categorie / discorsi critici, conducendo ad una nuova (?) condizione / costituzione del soggetto che nel processo della corpoanalisi autodiagnostica il proprio corpo. Ascoltate tutte le relazioni dei partecipanti del convegno, la Dott.ssa Mantajewska ha confermato l’esistenza della formazione critica: poststrutturalistico-postpsicanalitica. Sembra giustificata la constatazione riguardante la prova dello scrivere delle relazioni sul progetto della critica somatica.

Aneta Chmiel
Wiesława Kłosek
Joanna Janusz
Violetta Mantajewska
Università della Slesia